

Sudore e carati a Obuasi miniera d'oro del Ghana

Il giornalista e scrittore polacco J. E. Palkiewicz racconta il sistema di vita di una comunità di inglesi dedita sia al contrabbando che allo sfruttamento dei lavoratori negri

IL NOSTRO SERVIZIO SPECIALE

GHANA, novembre

Quali sistemi di sicurezza dovranno essere adottati nella miniera se qui, nell'aeroporto di Takoradi, in Ghana, è tutto così incredibilmente sotto controllo? Sono immerso in questi pensieri, quando vedo atterrare un aereo dell'Air Ghana scortato da due caccia. Poco fa ho dovuto sottopormi al severo esame del bagaglio da parte di soldati armati di tutto punto che mi accarezzavano il muso con le canne dei loro mitra, e adesso vedo anche gli aerei militari. Colpo di stato? O forse sta arrivando una grossa personalità? Niente di tutto questo. Sembra che i « caccia » siano qui per caso e che i militari in assetto di guerra all'aeroporto sia un'usanza locale e faccia un po' parte del folklore di questo paese africano.

La mia destinazione è Obuasi, dove c'è la più grande mi-

niere d'oro del Ghana. L'umidità tropicale mi inzuppa da capo a piedi e la camicia mi sta appiccicata alla pelle festidiosamente. La giornata è molto afosa. Dopo quaranta minuti di volo arrivo a Kumasi, centro del Ghana settentrionale.

L'autista di uno dei « boss » che mi hanno invitato a visitare la miniera, non ha difficoltà a riconoscermi, dal momento che sono uno dei tre passeggeri bianchi che scendono dall'aereo. Tre quarti d'ora di viaggio e arrivo alla « Ashanti Goldfields Corporation Limited ». La miniera sembra un grande cantiere con una baraonda ed un caos indescrivibile che poco si addice alla serietà e alla ricchezza dell'istituzione.

Pranzo alla svelta e mi cambio per visitare la miniera. Tuta grigia, calzini di lana, stivali di gomma, pesante casco con lampadina costituiscono l'abbigliamento di quanti devono scendere nelle vora-

gini della terra. Le prime gocce di sudore mi corrono giù per la schiena. « Ma c'è acqua sotto? » chiedo alla mia guida Giacomo Balduzzi che lavora qui da 19 anni. « No, non c'è acqua, è il caldo e l'umidità » risponde sorridendo. Allora non è l'acqua che sento gorgogliare negli stivali degli operai che risalgono in superficie, ma sudore.

Quanto sia caldo sotto me ne rendo conto dopo un paio di minuti, quando scendo al 52.º livello, vale a dire a 1600 metri di profondità. Dopo pochi metri di cammino in condizioni disperate, mi rendo conto che la miniera di Obuasi non deve essere molto dissimile dall'inferno dantesco.

L'Ashanti Goldfield occupa un'area di 100 metri quadrati. Nei dodici pozzi scendono, tre volte al giorno, 6000 operai circa. Alcuni pozzi sono completamente automatizzati. Basta una persona ai comandi. Ci sono poi due pozzi vecchi, che risalgono alla preistoria

della miniera.

Due volte al giorno, si odono delle detonazioni. La terra trema sotto i piedi. I blocchi staccati vengono ulteriormente spaccati in pezzi più piccoli e trasportati in superficie. Lì il materiale è macinato per tre volte, poi con carrelli a funivia passa ad un altro reparto dove è sciacquato in grossi tni. L'oro viene separato dagli altri minerali e scorie. L'oro puro passa al reparto più sorvegliato e lì negli otto forni si fonde in lingotti da 25 kg. Chi circola nel recinto della miniera è obbligato a portare il casco, non tanto per precauzione contro eventuali incidenti, ma come segno di riconoscimento. Nonostante le severe misure di sicurezza, molti chilogrammi d'oro prendono il volo.

Pensavo che nella zona di Obuasi avrei trovato molti cercatori locali e stranieri giunti con la speranza di fare fortuna in questa moderna Klondike. Ma le leggi in materia qui parlano chiaro. Tutti coloro che vengono sorpresi a scavare rischiano 10 anni di galera. L'operaio della miniera colto sul fatto per la prima volta, viene ammonito, se recidivo non ritorna a casa prima di 10 anni.

Resistere alla tentazione è molto difficile. La magia del facile guadagno spinge al rischio. Ogni settimana cadono nella trappola 30 persone. Nella miniera vigilano una dozzina di detective che si danno il cambio con frequenza. Qualcuno afferma che questi cambi frequenti servono per eliminare la corruzione. Qui, nel Ghana del nord, gli Ashanti, veri padroni di questa terra vivono in condizioni primitive. Alcuni trovano lavoro nelle compagnie d'esportazione di tronchi, altri nella miniera. Ma neanche qui il loro salario è molto alto: 60 cedis (circa 34 mila lire), rispetto ai 1.500-2.000 degli inglesi.

Dall'ottobre del 1972 il 55 per cento delle azioni dell'Ashanti Goldfield Corporation Limited è nelle mani dello stato. Il resto è diviso tra i soci inglesi della Lonrho Company. Identica situazione è nelle altre ventun miniere d'oro del Ghana. Oltre 300 sudati della regina Elisabetta hanno trovato a Obuasi la loro seconda patria. Alcuni abitano qui con le famiglie da molti

anni. Sono a loro disposizione magnifiche ville, e molto personale di servizio. Un lusso del genere nel loro paese se lo può permettere solo un ministro. Alcuni non si muovono da qui neanche per andare a trascorrere le vacanze in Europa. Cosa fanno con tutti i soldi che guadagnano? Un inglese, Mike Cowley dice: « Viviamo sull'oro, ci camminiamo sopra. Alla fine non sempre sappiamo cosa fare con tutta questa ricchezza ».

Jacek Edward Palkiewicz